Quotidiano / Anno LI / N. 327 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 28 novembre 1974 / L. 150

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Alfa Romeo: l'inaccettabile posizione Intersind provoca la rottura delle trattative**

A pag. 4

**Le Duc Tho attacca gli USA per il sabotaggio agli accordi di Parigi**

A pag. 13

## DC e governo tra parole e fatti

SCRIVENDO su De Gasperi a un anno dalla sua morte, Togliatti osservò come «sotto di lui il problema centrale del movimento sociale e politico dei cattolici» fosse diventato «il contrasto tra le parole e i fatti». E' un'osservazione che in questi giorni viene spontaneo ricordare, ma non senza aggiungere che essa vale ancor più per i successori di De Gasperi, per gli attuali dirigenti della DC. Il contrasto tra le parole e i fatti appare ormai — se ci si riferisce a certi personaggi — talmente clamoroso da far pensare o ad un'assurda sottovalutazione della capacità di giudizio dell'opinione pubblica o all'effettiva impossibilità di dominare una contraddizione sempre più acuta. Da un lato la gravità dei problemi del Paese e la severità della critica da cui è oggi investito il partito, anzi il regime democristiano, spingono la DC al riconoscimento di determinate esigenze (riconoscimento che in alcuni assume anche sinceri toni autocritici e corrisponde ad una seria preoccupazione per le sorti della democrazia italiana); dall'altro cospicui interessi, ottusi calcoli di potere, consuetudini deteriori, da cui non ci si vuole o non ci si sa staccare, fanno sì che si continui da parte della DC a non dar seguito alle esigenze di rinnovamento pur solennemente riconosciute e addirittura che ad esse strumentalmente ci si richiami per perseguire obiettivi inconfessabili.

Lo dimostra quel che è accaduto nelle ore conclusive della formazione del nuovo governo. Il richiamo ad esigenze di «avvicendamento» nella distribuzione degli incarichi ministeriali è servito, a chi dirige la DC, per compiere ritorsioni politiche e personali, e in modo particolare per imporre un'esclusione e uno spostamento di segno politico gravemente negativo. I gruppi che fuori e dentro la DC, più o meno scopertamente, si erano mossi su una linea oltranzista, quella dello scioglimento delle Camere e dello scontro frontale con la sinistra, dopo aver subito duri colpi nell'ultima fase della crisi di governo, conservavano un'abbondante dose di veleno nascosta nella coda e ne hanno fatto brutalmente uso. Di altre esigenze pur proclamate senza risparmio di parole — superamento di criteri «correntizi» nell'assegnazione dei dicasteri spettanti alla DC, rispetto delle competenze, snellimento della struttura del governo attraverso una riduzione dei ministeri e degli incarichi — *non* è rimasta traccia nelle decisioni finali partorite dalla «delegazione» democristiana.

SU UN FATTO particolarmente indicativo, accanto ad altri, vogliamo richiamare l'attenzione. Si era parlato di abolizione del ministero del turismo e dello spettacolo, di passaggio dalle residue competenze statali in materia di turismo al ministero dell'industria e commercio, di unificazione e concretizzazione degli incarichi — rimasti nel passato assai vaghi — per i beni culturali e per la tutela dell'ambiente sotto la guida di un ministro, e poi di un ministero, cui affidare anche la responsabilità del settore dello spettacolo. Sembrava che si volesse anche in questo modo realizzare l'auspicato «snellimento» e soddisfare l'esigenza di una più seria impostazione e direzione degli «affari culturali». Si era perfino ventilata l'ipotesi — a nostro avviso, più che discutibile — di un'aggregazione della ricerca scientifica al nuovo «ministero della cultura». Ebbene, sono stati nominati non uno, ma tre ministri, le cui precise attribuzioni (presenti e future) — rispetto alle materie in questione — risultano oscure. D'altra parte, sono anni che incarichi come quelli per la ricerca scientifica, per i beni culturali, per la tutela dell'ambiente, non fanno che mutare di titolari e di prospettive, gli uni restando sempre sulla soglia di un effettivo consolidamento, l'altro venendo retoricamente esaltato per poi scomparire, o quasi.

Eppure, nella vita culturale del paese si è giunti a un grado tale di confusione e di crisi che l'incuria e lo strumentalismo con cui nel passato sono stati distribuiti gli incarichi e considerati i compiti del governo in questo campo dovrebbero apparire ormai intollerabili a ogni uomo politico responsabile. Una seria correzione, se non una svolta vera e propria, su questo terreno, dovrebbe apparire urgente a chiunque abbia un minimo di sensibilità per valori e beni essenziali come quelli della cultura. Per non fare che alcuni esempi, fin troppo ovvii: il patrimonio artistico subisce degradazioni e corre pericoli gravi, l'azione pubblica di tutela e di valorizzazione dei beni culturali è al di sotto dei limiti della decenza, manca a questo proposito qualsiasi politica dotata di qualche organicità; gli enti lirici e le attività musicali sono sull'orlo del collasso; la stretta creditizia minaccia di strozzare la produzione cinematografica come l'attività editoriale, e non è certo una selezione su basi culturali quella che sta per compiersi. Si pone dunque in modo stringente l'esigenza di evitare una brusca caduta delle attività culturali e di favorirne il rinnovamento, uno sviluppo — in sostanza — su basi sociali più ampie. Le difficoltà della situazione economica e del bilancio dello Stato non possono costituire una facile trincea per rispondere con un *no* indiscriminato a chi chiede mezzi per i musei e per le biblioteche o per la musica, il teatro, il cinema, l'editoria. Esse debbono spingere invece ad affrontare seriamente il problema di fondo: quale posto si vuole dare al soddisfacimento dei bisogni culturali in una nuova prospettiva di sviluppo del Paese?

LA STESSA domanda si pone, su scala più larga e in termini non meno drammatici, per la scuola, per la Università, per la ricerca scientifica. E' una domanda a cui non può sfuggire, e comunque ci auguriamo non sfugga, il Presidente del Consiglio. Per rispondervi positivamente, occorre definire una posizione responsabile e unitaria del governo nei confronti delle complesse e scottanti istanze e necessità della vita culturale, e occorre soprattutto dimostrare di voler realmente perseguire — ponendone almeno le premesse e delineandone le basi — una nuova prospettiva di sviluppo, di autentico progresso della società italiana.

**Giorgio Napolitano**

Per la condotta della crisi e la composizione del governo

# Si accentua l'attacco alle scelte della DC

## Nuovi scandalosi episodi nella nomina dei 43 sottosegretari

Non tutto è andato liscio neppure per la prima riunione del Consiglio dei ministri. La seduta ha potuto avere inizio a Palazzo Chigi soltanto poco prima delle 21, poiché la rissa nella DC per l'assegnazione dei posti di sottosegretario è durata fino all'ultimo, mobilitando ministri, dirigenti dello Scudo crociato e capi-corrente. Si è rinnovata così in parte, su di un piano diverso, la contesa che nei giorni scorsi aveva avuto per oggetto l'assegnazione de ministeri-chiave del governo DC-PRI. Di certo, quando è stata convocata la riunione del Consiglio dei ministri, nel tardo pomeriggio, si sapeva che l'on. Salizzoni sarebbe tornato alla Presidenza del Consiglio, al posto che ricoprì per oltre quattro anni durante i primi tre governi Moro. Non poche soluzioni sono state concordate «in extremis».

Dopo la nomina del sottosegretario alla Presidenza, il Consiglio dei ministri ha confermato le attribuzioni ai ministri senza portafoglio: l'incarico della pubblica amministrazione a Cossiga, quello delle Regioni a Morlino, quello della ricerca scientifica a Pedini e, infine, quello dei beni culturali (ivi comprese le questioni dello spettacolo e dell'ambiente) al repubblicano Spadolini.

I sottosegretari sono 43, uno di più di quanti ne aveva il precedente governo tripartito. Ogni proposito di realizzare una riduzione del numero delle sottopoltrone, dunque, si è arenato di fronte all'assalto delle correnti e dei gruppi dc. Si è avuto, invece, un aumento!

I criteri di scelta risultano evidenti da una prima lettura della lista (ne diamo conto a conclusione di questa nota): per quanto riguarda la DC, si tratta, tranne poche eccezioni, di un campionario di personaggi già noti per un lungo tirocinio nel sottobosco governativo. Essi sono stati ripartiti nella maggior parte dei casi non secondo criteri di competenza e di funzionalità, ma in base al sistema della lottizzazione delle poltrone tra le correnti. Cadono, dinanzi all'evidenza, tutte le dichiarazioni di fonte dc circa una pretesa volontà di «rinnovamento», che, come è noto, è stata usata in modo surrettizio solo per operare quell'avvicendamento nei ministeri della Difesa e degli Interni che ha provocato un «caso» politico. Non manca, tra l'altro, nella lista dei sottosegretari, quell'on. Salvatore Lima il quale ha realizzato un vero primato per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere. Lima, che è stato sindaco di Palermo, è accusato per interesse privato in atti di ufficio, tentato peculato aggravato e peculato continuato, in quattro procedimenti di-

**c. f.**

*(Segue in penultima)*

La situazione in Etiopia ancora molto fluida

# ADDIS ABEBA: inquietudine e ansia dietro l'apparente calma

**Smentite le voci di una imminente fucilazione di Hailé Selassié — Si pensa che un dibattito sia in corso tra i militari — Movimenti di truppe verso l'Eritrea?**

**Dal nostro inviato**

ADDIS ABEBA, 27.

Sabato prossimo o all'inizio della prossima settimana dovrebbero comparire davanti a una Corte marziale i circa cento prigionieri politici, tutti esponenti del vecchio regime, tuttora detenuti. Si afferma che il processo sarà pubblico e che ad esso potranno assistere i giornalisti. Non trovano invece alcuna conferma le voci pubblicate a Beirut riguardanti il deposto imperatore Hailè Selassiè. La capitale è assolutamente calma. Il traffico è normale, i negozi sono aperti, i mercatini affollati. Ciò non significa che non vi siano inquietudine ed ansia.

Si attende innanzi tutto la formazione di un nuovo governo. Il potere è infatti nelle mani di un'organizzazione collettiva ma anonima. Non vi è più né capo del governo né capo dello Stato, sia pure provvisorio. La situazione è pertanto considerata ancora molto fluida. Si pensa che un dibattito sia in corso fra i militari. Da esso dovrebbero scaturire le decisioni da cui dipenderà il futuro immediato del paese. Stamane l'*Ethiopian Herald*, che funge da portavoce ufficioso dei militari, è tornato a parlare di riforma agraria ma in linea teorica e con molta cautela e per ammonire fra l'altro contro impazienze che potrebbero aggravare i conflitti sociali. Sul piano costituzionale l'Etiopia è un impero senza più sovrano o una Repubblica senza presidente. Sul piano della politica estera, la sospensione degli aiuti americani crea un motivo serio di frizione con il principale alleato o ex-alleato. Sul piano economico si lamenta una certa stasi, provocata dall'incertezza politica. Sul piano «interno» resta irrisolto il problema più delicato e grave: quello eritreo.

Su questo, anzi, corrono voci che naturalmente non è possibile controllare. Si dice che tremila soldati siano stati inviati verso Asmara per dare man forte alla seconda divisione, che da anni tenta di porre fine alla guerriglia. E' opinione di tutti gli osservatori che la questione eritrea non possa essere risolta con mezzi militari e che si debba trovare al più presto una soluzione politica di compromesso. Ma non è detto che tale opinione sia condivisa dagli attuali detentori del potere o dalla maggioranza di essi. Alla questione eritrea alcuni fanno comunque risalire il motivo più acuto di conflitto fra Andom e gli altri ufficiali. Sia pure in modo vago senza nulla promettere di concreto, Andom (egli stesso un eritreo) aveva aperto la strada a un dialogo con i guerriglieri. Vi è perfino chi dice che trattative segrete fossero già in corso o imminenti in qualche capitale araba. Altri osservatori tuttavia, pur senza negare l'importanza della questione eritrea nell'esplodere della crisi della scorsa settimana, affermano che il motivo chiave va ricercato negli stretti rapporti fra Andom e gli americani. Lo proverebbero fra l'altro gli accenni al «consigliere straniero» e ai segreti consegnati a «potenze estere» contenuti in uno dei comunicati ufficiali.

Affinché il lettore comprenda le difficoltà in cui si muove il cronista, diremo che il DERG tiene le sue riunioni nella massima segretezza. Gli ufficiali, sottufficiali e soldati che ne fanno parte (ormai poco più di cento) discutono i problemi fra di loro, poi vanno a sottoporli ai reparti rispettivi, compresi quelli stanziati in province remote Quindi, tornano con l'approvazione o la disapprovazione della base. I reparti — si afferma — hanno facoltà di cambiare delegati se non ne sono soddisfatti. E' un metodo di lavoro di ispirazione democratica, sia pure nell'ambito di una *élite*, che tuttavia rende lente e difficili le decisioni e la loro convalida.

Non risulta, comunque, che sia già emerso un uomo o un gruppo ristretto di uomini ai quali il DERG e gli altri ufficiali siano disposti a delegare in modo permanente il potere. Si dice anzi, ma anche questa è una voce incontrollabile, che Menghistu Hailè Maryam, il solo personaggio emerso come antagonista di Andom, o presunto tale per via di esplicite critiche apparse sulla *Herald*, sia stato messo agli arresti.

**Arminio Savioli**

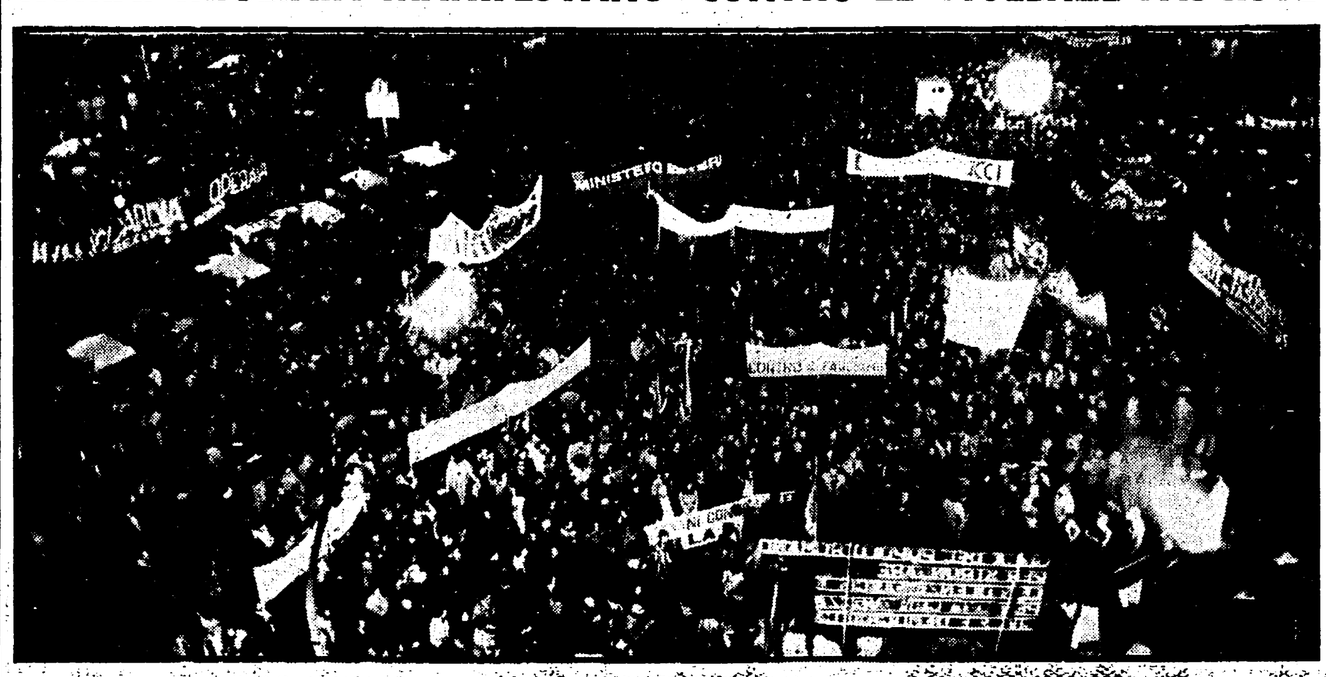
• • •

BEIRUT, 27

Asman Saleh Sabbi, capo del Fronte per la liberazione

*(Segue in penultima)*

## ROMA: MIGLIAIA MANIFESTANO CONTRO LE VIOLENZE FASCISTE



**Migliaia e migliaia di democratici, di lavoratori, di giovani hanno dato vita ieri sera a Roma, in piazza Bologna — una delle zone maggiormente colpite dal teppismo squadrista — a una grande manifestazione contro le ripetute violenze fasciste in numerosi quartieri della capitale. All'appuntamento popolare, indetto dall'ANPI provinciale (Associazione nazionale dei partigiani d'Italia) e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL hanno dato la loro adesione il PCI, PSI, PRI, PDUP e la DC, nonché il comitato unitario del quartiere Nomentano-Italia, il COGIDAS (l'organizzazione dei genitori antifascisti), organismi studenteschi e numerose altre associazioni democratiche. Nel corso della manifestazione — che ha costituito uno dei momenti più significativi della mobilitazione dei democratici romani contro la violenza squadrista — hanno preso la parola il vicepresidente provinciale dell'ANPI e Giovannini della Segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL, sottolineando l'esigenza di rafforzare la lotta unitaria.** **A PAGINA 10**

Fallita la manovra tentata dai difensori dell'ex capo del SID Miceli

# Respinta la ricusazione di Tamburino

**La decisione della Corte d'Appello di Venezia ha fatto giustizia dei tentativi di ostacolare l'inchiesta sulla Rosa dei Venti — I giudici romani non escludono nuovi mandati di cattura per le trame dal 1970 a oggi — Arrestata a Cagliari la squadraccia che incendiò la sede di un quotidiano**

**L'istanza avanzata dal generale Miceli, ex capo del SID, per ricusare il giudice di Padova Tamburino che indaga sulla «Rosa dei venti», è stata respinta dalla Corte di Appello di Venezia. Il provvedimento era atteso di giorno in giorno. Ora, le indagini sui golpisti legati alla «Rosa» potranno riprendere immediatamente, in attesa che la Cassazione si pronunci sulla richiesta di unificazione a Roma della inchiesta di Padova con quella condotta a Roma sul colpo di stato del '70 organizzato dal «principe nero» Borghese.** Come è noto, dopo l'arresto dell'ex capo del SID, l'istruttoria padovana era stata sottoposta ad un fuoco di fila di manovre tendenti a sollevarle attorno un gran polverone con l'intento preciso di bloccare in qualche modo il procedere delle indagini. Da qui era nata anche l'iniziativa della ricusazione da parte dei difensori di Miceli che accusavano il giudice Tamburino di avere espresso giudizi sulla inchiesta in corso. La decisione della Corte d'Appello di Venezia ha fatto ora giustizia di queste manovre.

Così, ora, anche l'inchiesta padovana può riprendere il suo iter. Contemporaneamente proseguono le indagini dei magistrati romani sulle trame eversive (golpe Borghese e tentativi dal '70 a pochi mesi fa) e i giudici si apprestano ad interrogare in proposito il consigliere genovese missino De Marchi, detenuto per la Rosa nera e, per l'occasione, trasferito a Roma: negli ambienti di palazzo di giustizia non si escludono nuovi mandati di cattura e, in proposito, sembra essersi aggravata la posizione del notabile dc De Jorio, consigliere regionale per il Lazio.

Da Palermo, una grave motivazione ha assolto missini che avevano preso parte ad un assalto armato all'Università. I giudici hanno ritenuto che la «pistola lanciarazzi» usata dai teppisti «non è da considerarsi un'arma».

A Cagliari sono stati invece arrestati i componenti della squadra fascista che lanciò bottiglie incendiarie contro la sede di un quotidiano democratico. **A PAGINA 6**

## Le modalità dello sciopero all'esame di CGIL-CISL-UIL

**La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil si è riunita ieri nel tardo pomeriggio per esaminare le modalità dello sciopero generale del 4. Per i servizi pubblici sono previste modalità particolari che saranno rese note dopo l'incontro con le categorie interessate. La riunione è stata preceduta da una intensa serie di consultazioni fra i segretari, dopo la pesante polemica di cui era stato protagonista il segretario generale della Uil Raffaele Vanni, in riferimento alle proposte per rilanciare l'unità**

**Sempre nella mattinata di ieri si era riunita la segreteria della Uil. I segretari delle componenti repubblicana e socialdemocratica, con l'opposizione di quelli della componente socialista, avevano chiesto un rinvio della riunione della segreteria della Federazione che doveva discutere i problemi relativi alle modalità dello sciopero generale del 4 dicembre e delle prospettive dell'unità.**

**Nella tarda serata si addiveniva ad una soluzione della questione. La segreteria si riuniva per discutere però solo il primo punto all'ordine del giorno e cioè le modalità dello sciopero. Il secondo punto, quello relativo all'unità, sarà invece discusso domani venerdì.** **A PAGINA 4**

A pochi giorni dalla condanna di Pinochet all'Assemblea generale dell'ONU

# IL MESSICO ROMPE CON LA GIUNTA CILENA

**Smarrimento negli ambienti ufficiali di Santiago — Espulso dal paese per aver «sfidato le autorità» il senatore Renan Fuentealba che fu presidente della Democrazia cristiana cilena**

SANTIAGO, 27.

Il Messico ha rotto i rapporti con il Cile; la Giunta fascista ha deciso l'espulsione dal paese del senatore democristiano Fuentealba già presidente del partito. Nello stesso giorno due fatti che mostrano il grado d'isolamento e le crescenti difficoltà interne del regime golpista cileno.

Nel secco documento del ministero degli Esteri letto ieri sera ai giornalisti è detto che «il governo del Messico ha deciso di porre fine ai rapporti diplomatici con l'attuale governo della repubblica cilena» e conseguentemente di «far rientrare in patria tutto il personale dell'ambasciata». Dopo il colpo di Stato dell'11 settembre '73 il Messico aveva mantenuto a Santiago il solo incaricato di affari avendo ritirato l'ambasciatore. Quando a Città del Messico giunse la notizia della morte di Salvatore Allende il presidente messicano Echeverria proclamò tre giornate di lutto nazionale. Da allora egli e il suo governo hanno mantenuto una costante linea di difesa dei diritti umani e politici dei cileni perseguitati dalla Giunta. L'atteggiamento nei confronti dei fatti cileni si inquadra in una politica, di cui il più recente episodio è stata la polemica partecipazione del presidente Echeverria alla conferenza sull'alimentazione di Roma, che attivamente contrasta lo strapotere delle concentrazioni internazionali capitalistiche.

Negli ambienti ufficiali cileni vi è smarrimento per la comunicazione di Città del Messico. Un portavoce l'ha definita «deplorevole»; un altro ha espresso «rincrescimento» e ha tentato di ridurne il significato indicandone i motivi in supposte «ragioni di politica interna» messicana. In realtà, dopo la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 7 novembre di condanna della Giunta per le «costanti violazioni dei diritti umani», è questo un secondo pesante colpo per Pinochet che si vede rifiutato da uno dei più grandi e rispettati paesi del continente americano.

Renan Fuentealba, uno degli uomini politici cileni più conosciuti e stimati, è stato espulso perchè, secondo le parole dei fascisti cileni, ha «sfidato l'autorità, compromesso il prestigio del Cile all'estero e ha cercato di sconvolgere la pace interna con una dichiarazione a un agenzia di stampa straniera». Nella dichiarazione che ha destato tanta ira nelle autorità cilene, Fuentealba diceva che il partito democristiano non ha appoggiato il colpo di Stato militare; rivolgeva un appello affinchè il «pieno esercizio dei diritti dell'uomo venga ristabilito in Cile»; esprimeva la «viva preoccupazione» del suo partito per il prolungarsi della detenzione del deputato dc Claudio Huepe e definiva i rapporti tra Democrazia cristiana e Giunta come caratterizzati dalla «indipendenza».

Fuentealba aveva inoltre detto che in Cile «si sta per passare da una concentrazione del potere nelle mani dello Stato a una concentrazione del potere economico e sociale nelle mani di piccoli settori che agiscono senza patriottismo e con spirito di vendetta». Fuentealba ha lasciato oggi stesso il Cile ed è arrivato stasera a Mendoza, in Argentina. Recentemente a un altro esponente d.c., Bernardo Leighton, la Giunta ha negato il permesso di rientrare in Cile.

**OGGI**

## povero negro

*NOI abbiamo sbagliato, forse, a sottovalutare l'influenza che Guido Piovene esercitava, come presidente, nel «Geniale» di Montanelli, dove probabilmente riusciva a far prevalere un equilibrio, una misura, dei quali, quando Piovene era vivo, il «Geniale» mostrava l'apparenza (soltanto l'apparenza, ma era già qualcosa). Adesso, Montanelli ha mollato gli ormeggi, e voi vi spiegate perchè il suo giornale piaccia tanto a un genere individuabilissimo di lettori che erano, fino a ieri, i forzati del «Corriere»: borghesi alto-medi, ricchi o ricchissimi ma la più parte sconosciuti, reazionari ma moderati, rabbiosi ma liberali, golpisti ma legalitari, ottusi ma comprensivi, evasori ma patriottici, asini ma stati a Londra.*

*Montanelli, che ha su di loro il vantaggio dell'ingegno, gli assomiglia nel carattere come una goccia di acqua, è il loro aedo. Ieri egli ha scritto sul «Geniale» un pezzo esemplare: all'Unesco hanno eletto «a maggioranza quasi plebiscitaria» direttore generale di quella che può dirsi la massima organizzazione culturale del mondo, un «povero negro». Siccome il signor Amadau Mahtar M'Bow, perchè di lui si trattà, è stato analfabeta fino a nove anni, essendo nativo della Mauritania, licenziato di scuola media a ventisei, poi maestro di scuola elementare, poi ministro dell'Istruzione e ora, di colpo, direttore generale dell'Unesco, Montanelli dice, in sostanza, che stiamo cadendo in mano ai «cannibali» e dubita che ce ne salveremo. Anche Benedetto Croce era un «autodidatta» e non è detto che per essere colti si debba essere del pari istruiti. Questo signor M'Bow, che noi non conosciamo ma che neppure Montanelli conosce menomamente (siamo pronti a giurarlo), può avere studiato da solo, capito e compreso molte cose, conosciuto gli uomini, penetrato gli animi loro, intuito il domani che attende le creature, sofferto le loro pene, meditato sulle loro sorti. Essersi formato, insomma, una cultura vera, viva, profonda e operante, senza dizionari e senza lauree: la cultura di cui l'Unesco, proprio l'Unesco, ha soprattutto bisogno.*

*Ma Montanelli, che dirige il «Geniale», è in realtà il primo dei suoi lettori. Più cresce negli anni, esattamente come i suoi lettori crescono nei soldi, più, invece di liberarsi, si chiude. Gli operai minacciano lor signori nei profitti, i negri mostrano che non c'è più bisogno del latino. E Montanelli difende rabbiosamente i soldi e il latino, simboli di un mondo di sopraffattori del quale egli non sente l'abiezione d'essere la voce.*

**Fortebraccio**